

ABBONAMENTI IN CASH: Anno L. 16,00 - Semestre L. 8,00 - Trimeste L. 4,50...
Pagamento anticipato...
Piacenza - Via XX Settembre, 28 piano primo - Telefono 1-16

LIBERTÀ
CORRIERE DI PIACENZA

Anno XXVIII (9327) N. 76 CONTO CORR. POST.
INSERZIONI...
Piacenza - Via XX Settembre, 28 piano primo - Telefono 1-16

IL CINQUANTENARIO GLORIOSO

Come Torino ha iniziato il periodo di feste

I Sindaci d'Italia
A CONVEGNO A TORINO

Torino, 17. - Colla riunione dei Sindaci delle antiche provincie, del Regno di Sardegna, si inizia il periodo ufficiale delle feste della unità d'Italia. Dei 200 sindaci invitati, sono giunti a Torino circa 1300 rappresentanti di Comuni. Hanno risposto all'appello quasi tutti i Sindaci del Piemonte. Sono scarsi i rappresentanti della Liguria e specialmente della Sardegna; questi ultimi sono 8 o 10 in tutto.

Egli ha interpretato fedelmente il pensiero della Camera italiana la quale non può non rammentare, con vivissima gratitudine ed affetto, quello che il disciplinato Piemonte e la sua antica capitale hanno fatto perchè noi potessimo raggiungere lo stato di cose nel quale noi viviamo.

Io lo ringrazio delle sue espressioni e ho interpretate dei sentimenti di questa assemblea, unanime, con me, mandando nella giornata stessa del suo avvenimento un telegramma che esprima i nostri sentimenti. (Applausi).

Le parole di Luzzatti

Luzzatti. - Insieme ai saluti della Camera e del nostro illustre Presidente, il Governo desidera oggi inviare ai suoi patriotici auguri a Torino, la città fatidica, la città redentrice.

Noi vecchi ricordiamo quei tempi affannosi precursori delle primavere italiane, quando Torino era diventato il sagace e il vago della nostra rinata stirpe. Vi accettevamo da tutte le parti gli esuli a martirii e loro dolori, ad esporvi le loro speranze. (Benz).

Il ricevimento in Municipio

Alle 10 il Municipio ha offerto un ricevimento nelle sue sale adornate per l'occasione con bandiere e piante di fiori. Il sindaco ha porto agli ospiti il saluto della città di Torino. Poscia si è formato un corteo, che ha mosso verso la mole Antonelliana. Lo spettacolo di questa sfilata è stato molto caratteristico. Tutti i sindaci portavano le fasce tricolori.

Il corteo dei Sindaci

Tra le tube e le redingotes elegantissime con decorazioni spicavano, anzi erano in prevalenza i vestiti modesti, dimessi, specialmente di sindaci di poveri e sperduti comuni delle nostre alte montagne: si vedevano fasce di tutte le qualità e gradazioni, persino con fronzoli e grossi ricami.

Il corteo era aperto da un picchetto di guardia in alta tenuta. Veniva poi la banda civica e quindi un mazzette che precedeva il Sindaco di Torino, il quale aveva ai suoi lati i rappresentanti dei sindaci di Roma e Firenze. Un altro mazzette precedeva il gruppo dei consiglieri comunali, tra cui erano anche i consiglieri di parte socialista, i senatori e i deputati delle antiche provincie sarde, tra i quali era il rappresentante del Governo on. Facta. Indei preceduti dalla fanfara dei pompieri venivano i sindaci.

Alla mole Antonelliana
Il discorso del Sindaco

Il corteo passò fra due fitte siepi di popolo. Dai balconi gremiti partivano calorosi applausi. Il corteo giunse così verso le 11 alla Mole Antonelliana per via Garibaldi, piazza Castello, via Po, e via Montebello.

La mole era gremita di pubblico, di studenti e di alunni delle scuole elementari. Il sindaco ha pronunciato un discorso applauditissimo, in cui ha ringraziato il Governo per essersi fatto rappresentare a questa festa, ma soprattutto ha ringraziato i rappresentanti delle antiche provincie che con tanto slancio hanno voluto accettere l'invito e colla presenza loro, rievocatrice di altri tempi e di altri entusiasmi, hanno voluto provare una volta di più il fraterno affetto che lega l'una all'altra terra d'Italia friggendo il detto del poeta: «Siam fratelli, siam stretti ad un patto».

Il Sindaco ha finito con un saluto di omaggio al Re e con evviva all'Italia e lo ha accolto un frenetico applauso. E' seguito poi un banchetto, che ha segnato un grande entusiasmo.

L'omaggio reso dalla Camera
alla Città di Torino

ROMA, 17. - Oggi la Camera, prima di iniziare i suoi lavori, ha tributato a Torino il meritato omaggio. Eccone il resoconto.

Panè ricordando che Torino commemorava oggi il cinquantenario della proclamazione di Vittorio Emanuele II a Re di Italia e cre i sindaci degli antichi comuni sardi sono così convenuti per rendere più solenne la cerimonia - propone che la Camera mandi il suo saluto riverente alla città che vide gli albori del patrio risorgimento e fu testimone di tutte le glorie della dinastia di Savoia (Generali approvati).

La dimostrazione della Camera
al Parlamento Germanico

Il presidente Marcora - in seguito - legge prima in tedesco e poi traduce in italiano, il seguente telegramma del presidente del Reichstag germanico:

«In occasione dell'odierno giubileo che lega all'impero tedesco il Regno d'Italia, esprimo a Lei, signor Presidente ed alla Camera dei deputati, la partecipazione cordiale dei Reichstag tedesco. - Il presidente, conte von Schwerin-Loewitz.»

Il presidente e tutti i deputati, sorgono in piedi, e si ripetono vivissimi, generali, reiterati applausi.

Marcora. - Dopo questa attestazione la quale affirma come il Parlamento italiano, Italia tutta ricordino i legami che ci uniscono alla nostra nazione, ed io stesso a me e al carico di rappresentare un telegramma al Reichstag germanico e i sentimenti della nostra amicizia.

Di Scialoja. Se esteri, si parola in nome del Governo alle nobili parole del presidente e alla commovente dimostrazione, quale la Camera ha risposto al saluto della grande Nazione nostra amica ed alleata. (Benzissimo).

L'omaggio della Svizzera

Cabini, ricorda il saluto giorni sono mandato dalla Assemblea svizzera all'Italia e propone i ringraziamenti.

Marcora e Scialoja si associano e la Camera ripete gli applausi.

La commemorazione a Milano

A Milano ieri si commemorò il cinquantenario con un discorso tenuto alla scala dall'on. Vecchini. Esigenze di spazio ci costringono a farne soltanto cenno. Fu, dicono i telegrammi, una festa di entusiasmo indicibile.

LA SEDUTA DI JEJI ALLA CAMERA

Ancora i provvedimenti per le Puglie

ROMA, 17. - Oggi la Camera tenne due sedute. In quella mattinale, presieduta da Cappelli si approvarono alcune leggi. Si votò la sospensione sulle modificazioni all'art. 75 della legge sull'ordinamento delle strade ferrate e sulla legge per la soppressione delle lotterie, tombole.

Nella seduta del pomeriggio, dopo il saluto a Torino per le feste del cinquantenario (Vedi in altra parte del giornale) e dopo alcune interrogazioni - si torna al progetto di legge per i provvedimenti per le Puglie.

Si passa senz'altro alla discussione degli articoli E dopo una lunga discussione sono approvati fino al quattordicesimo lodi si toglie la seduta.

NEL PORTOGALLO

Minaccia di sciopero generale
PARIGI, 17. - Il corrispondente del «Daily Mail» telegrafava da Lisbona che l'altra notte fu tenuto un comizio da tutti gli operai di Lisbona per chiedere la destituzione del Sindaco di Setubal.

Lo sciopero, avvenne una grave rissa fra liberali e clericali. Ayendo i primi deriso i fedeli, questi reagirono e ne nacque una vera battaglia, durante la quale gli avversari fecero uso di spade, revolver...

ore, che sarà proclamato nel caso in cui il Governo non avesse a cedere.

Francesco Giuseppe a Trieste
per varare la prima «Dreadnought»

VIENNA, 17. - Si conferma che Francesco Giuseppe assisterà al varo della prima dreadnought austro-ungarica che porta il suo nome. Il varo avrà luogo il 19 giugno a Trieste. L'Imperatore abiterà a bordo dello yacht «Minimara».

Non era Cecil Grace

BRUXELLES, 17. - Secondo i giornali dalle misurazioni fatte sui piedi e sulle gambe del cadavere rigettato dal mare ad Ostenda, risulta che non si può trattare di quello del disgraziato aviatore Cecil Grace, caduto durante una traversata della Manica in aeroplano. Il cadavere è quello di un uomo molto più alto di Cecil Grace.

Sanguinoso conflitto
durante una processione

LONDRA, 17. - Telegrafano da Rio Jaciro che a San Paolo, durante una processione religiosa, avvenne una grave rissa fra liberali e clericali. Ayendo i primi deriso i fedeli, questi reagirono e ne nacque una vera battaglia, durante la quale gli avversari fecero uso di spade, revolver...

Piccolo scandalo in Vaticano
per l'inedeltà di un impiegato

ROMA, 17. - Si dice che un impiegato del Vaticano era stato sospeso dalle sue funzioni ed aveva ricevuto il divieto di rientrare nei sacri palazzi, in seguito ad irregolarità da lui commesse.

Dall'inchiesta sarebbe risultato che lo impiegato al quale si allude, avrebbe ratto un mandato apocrifo per una somma di parecchie migliaia di lire.

Sottomarino francese in pericolo
Come l'equipaggio si salvò

PARIGI, 17. - Il piccolo sottomarino «Loutre», manovrato ieri sera davanti al porto della Palice sull'Atlantico, quando fu investito da un vapore da pesca. Era a pochi metri dalla superficie delle acque e per fortuna a breve distanza da terra il sottomarino in seguito all'urto incominciò ad affondare; ma fortunatamente le macchine non erano state variate e poterono funzionare regolarmente, cosicché il sottomarino riuscì in pochi minuti a toccare la riva prima che fosse totalmente invaso dall'acqua.

A raccogliere l'equipaggio accorse una scialuppa del porto; ma il sottomarino sembra perduto.

CINQUANT'ANNI FA

Quando il cannone annunciò a Piacenza che la vita nazionale incominciava

Riandiamo un momento le grandi date che in questi giorni ogni sano e libero cuore d'italiano celebra con memore riconoscenza entro di sé.

Cinquant'anni martedì, 14 marzo, il Primo Parlamento Italiano, - adunatosi a Torino il 18 febbraio 1861, - votava all'unanimità la legge con cui Re Vittorio Emanuele II assumeva per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia: la legge che proclamava, - di fronte all'Europa tra stupefatta e corrucciata, - un nuovo Regno latino, ed iniziava nella nostra terra, finalmente, una vita nazionale, gonda di destini meravigliosi.

Cinquant'anni martedì

Bene augurata coincidenza di date! Il 14 marzo ricorreva appunto il genitore di Re Vittorio. E non è a dire con quanto entusiasmo sia stata celebrata la festa del Re Galantuomo insieme con la festa della Nazione che dai dispiaci della votazione al Parlamento si sentiva ormai avviata a una piena unità e a una sicura libertà.

Straordinarie manifestazioni di gioia salutarono il duplice evento nelle regioni già liberate dal giogo erotto. E quindi anche per Piacenza la giornata fu delle più belle e delle più giubilanti che mai abbiano irradiato d'un immenso sorriso di giubilo e di speranza la sua vecchia fronte ferruggina, che seppes sempre tendersi verso tutte le libertà contro tutte le dominazioni straniere od intestine.

Il giubilo in città

In quei tempi, nella nostra città, vedeva la luce un solo giornale: un giornale largo una spanna, e intitolato «Gazzetta Piacentina». Ora è curioso sentire come la nostra consorella d'allora descriva la fatidica ricorrenza patria. Nota che la cronaca non era ancora inventata in quei di, e che soltanto ai fatti di straordinaria importanza era concessa una descrizione relativamente minuta, poiché la massa del giornale era riservata ai solenni dispacci ufficiali, ai comunicati delle associazioni e agli annunci giudiziari. Pure, la Gazzetta Piacentina, nella puntata del 15 marzo 1861, reca questo eccezionale resoconto di ciò che avvenne il giorno prima a Piacenza:

«Appena spuntò il faustissimo giorno, la città nostra si pavò a festa. Mgliaia di bandiere tricolori sventolarono in mezzo al suono delle bande militari, in mezzo al canto degli inni patriottici.

«Il Battaglione della Speranza si scelse ad una passeggiata militare. Gli ufficiali della Guardia Nazionale si riunirono a banchetto a cui intervennero l'Intendente generale e il Generale Seemith Doda ed il Sindaco. I Sergenti Forieri della stessa Guardia convitarono i Sergenti Forieri della Truppa di linea. I brindii al Re all'esercito suonavano caldi di quell'entusiasmo che viene dal cuore.

«Quando la Campana del Comune annunciò col suo squillo grave e lento, che il Parlamento Italiano aveva compiuto il voto della Nazione, la città si illuminò come per incanto. Il Teatro Comunale fu pure illuminato a festa: il popolo che vi accorse saluto con nuove acclamazioni questo di in cui per la prima volta la corona d'Italia fu collocata sulla testa di un Re Italiano.»

L'entusiasmo in Provincia

E la stessa ondata d'entusiasmo passava intanto sulle borgate della Provincia attorno Allera. La Gazzetta Piacentina, poneva, per mobile e coraggiosa che fosse, non poteva disporre di un servizio di corrispondenza provinciale così denso e intenso come la Libertà d'oggi. Pure, qualche segno del fervore patriottico fiammeggiante pel contado, si può cogliere...

te anche tra le scarse colonne ingiallite del vecchio giornale. Nello stesso numero che riferisce il giubilo dei Piacentini, si legge infatti l'«Undecimo elenco degli offerenti pel dono a Garibaldi». E questi offerenti sono tutti di Val Trebbia. Vi sono il dott. Enrico Rossi, notaio a Rivergaro, e il farmacista Carlo Menzi, pure di Rivergaro. E segue un gruppo di patrioti di Travo: il Sindaco, Facin-Domenico, il conte Ranuzio Anguissola, il segretario Anselmi Rinaldo, il fuicere Balardini Luigi, il sergente Quadri Pier Luigi, il sottotenente Zaminatti Carlo, il capitano Segalini Luigi, il capitano Balardini Luigi, il conte Tommaso Anguissola e il cittadino Massari Luigi.

Di più, nel numero successivo, la Gazzetta Piacentina pubblica, «rao avis una corrispondenza dalla Provincia. Ecceola: BESENZONE, 14 marzo 1861. «Il Comune di Besenzone (Mandamento di Cortesaggio) nel secondo agli altri in patriottismo ed ottimi principi di nazionalità, sempre largo nelle diverse offerte in pro della Nazione per cura del Municipio, e singolare zelo dell'onorevole suo Sindaco, signor Pedrini Francesco, anche oggi in questa Chiesa Parrocchiale solennizzò la festa del Nationalis dell'Amatissimo Nostro Re Vittorio Emanuele II, - alle ore otto mattina con una messa solenne e canto dell'Inno Ambrosiano, ove intervennero il Municipio, questi R. Parrochi, la Guardia Nazionale, gli Impiegati e la Scolaresca, col concorso di numeroso Popolo che esultante e devoto pregando invocò DALL'AUTORE DELLA VITA E DAI DEGLI ESERCITI lunghi anni di prospero Regno, perita e sicura vittoria sul nemico, all'AUGUSTO EROE LIBERATORE D'ITALIA E FEDELE TITOLARE DI NOSTRA DIPENDENZA.

«La Guardia Nazionale fece bella mostra di sé, e per la prima volta (benché da poco istruita) eseguì con precisione e lode varie manovre generali di moschetto, oltre a diversi movimenti militari, alla quale il prelodato Sindaco rivolse cortesi e sagge parole d'encoraggio, a cui rispose con enfasi ed amore VIVA VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA!

«Terminata la funzione religiosa, anche in questo di venne fatta copiosissima distribuzione di pane ai poveri a spese del Municipio.»

Beati giorni, in cui i buoni parroci piacentini, - sottratti al giogo forzoso dei clericali intrasigenti, - invocarono la protezione di Dio sulla patria e sul Re, da buoni preti italiani e liberali, muovendo a lato del potere civile, senza alcuna pretesa d'invadere il campo, senz'alcuna cupidigia di dominazioni temporali!

Nelle terre irredente

Questo avveniva nelle nostre terre in quel giorno indimenticabile E un'identica piena di freneti patriottici e di robuste aspirazioni nazionali scrosciava nel frattempo anche nelle regioni non ancora redente. E così, a Venezia, il 14 mattina erano stati chiusi tutti i negozi; ma il Meiser, coadiuvato da' suoi poliziotti li fece riaprire. A Udine la città fu quasi occupata militarmente. Ma già nella notte era stata spiegata in una birreria a Porta Gemona una enorme bandiera tricolore; e dopo l'avvenuta invasione di truppe non un solo cittadino si vide per le vie. Muta ma eloquente dimostrazione. A Cavidade furono spiegate quattro grandi bandiere tricolori con la scritta: «V. Vittorio Emanuele Re d'Italia». - A Palmanova i cannoni austriaci vennero rivolti contro la città. - A Padova tutto il popolo reagì nelle case dalla cavalleria, si affacciò alle finestre ed ai balconi irridendo. - A Mantova sull'ondata che portava la costituzione austriaca, alle parole: «Noi, Francesco Gio-

seppi, per la grazia di Dio, vennero sostituite le seguenti: Vogliamo nostro Re assoluto Vittorio Emanuele. - A Roma grandi dimostrazioni d'italianità si tennero al grido di Viva il Re d'Italia!

Chi avrebbe potuto arrestare il gran destino che si compiva?

Cinquant'anni ieri

Passarono due giorni: la legge che fondava il Regno d'Italia non era perfetta ancora. Mancavano la firma del Re e la promulgazione.

La firma le fu apposta da Vittorio Emanuele cinquant'anni ieri, il 17 marzo 1861. E ne venne compilato un proclama da diramarsi a tutti i Comuni italiani il giorno di poi. E' il documento storico della proclamazione del Regno. La cortesia dell'egregio amico G. S., che ha voluto inviarcene copia da Ferriere, ci permette di pubblicarlo qui nella sua integrità:

«N. 4671 - 17 Marzo 1861. - VITTORIO EMANUELE II, Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia e di Genova, Principe di Piemonte.

«Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato. Noi abbiamo sanzionato e promulgiamo quanto segue: «ARTICOLO UNICO. - Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia. «Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

«Dato a Torino addì 17 Marzo 1861 VITTORIO EMANUELE.

Il documento porta il visto del Guardasigilli G. B. Cassinici, e le firme segrete: C. Casanova, M. Minghetta, F. S. Vezzani, M. Fanti, T. Manisni, T. Corri, U. Pruzzi.

«Quanta gloria di controfirme, sotto l'atto di battesimo della Patria! Otto grandi Ministri ai quali la modesta suggestiva lo scrupolo di anteporre le iniziali dei nomi ai loro casati, già illustri Ed erano quei Ministri, i primi collaboratori del Re Galantuomo, del primo Re d'Italia!» osserva giustamente l'inviatore.

Cinquant'anni oggi

E la promulgazione seguiva immediatamente il giorno dopo. Il 18 marzo 1861, cinquant'anni oggi, - a mezzodì, cento e un colpi di cannone solennemente annunciarono in tutta la penisola la proclamazione del Regno d'Italia. E ricorreva la prima, in quel lunedì, l'anniversario della prima delle cinque Giornate di Milano!

Anche a Piacenza il cannone fece echeggiare le mura e i cuori all'agognato annuncio. E la Gazzetta Piacentina, con una laconicità spartana, riassume l'evento in questa scarna noterella:

«Lunedì a mezzogiorno, 101 colpi di cannone hanno annunciato al nostro popolo la proclamazione del Regno d'Italia.

«Questo annuncio fu accolto dal nostro popolo come la sanzione della Unità nazionale, come il premio dei sacrifici compiuti per l'indipendenza della Patria.»

I nemici del nuovo Regno? Si era già sibilata troppo, l'ottima Gazzetta, nella relazione di qualche giorno innanzi. Dove però essa si diffonde nella puntata che commemora la fondazione ufficiale del Regno, è nell'articolo di fondo, che le riempie l'intera prima pagina. Questo articolo è automatico, e manifesta nei Piacentini d'allora, una singolare antivergenza. Udite questo brano:

«Di presente in Italia, come a un tempo in Francia, esistono diverse pas-

sioni, che vestono forme disparate di politiche aspirazioni, ma in sostanza, tutte tendenti ad un identico scopo, che ha per basi inseparabili l'indipendenza, la libertà e l'unità assoluta della patria.

«Vi hanno eziandio altri elementi che si sforzano, benché inutilmente, a contrariare l'impresa nazionale. Questi sono l'alto clero, il partito reazionario indigeno ed il legitimista d'oltremonte insieme coalizzati sotto lo spicco standard della religione e facenti capo a Roma.

«Ma tali partiti sono, in confronto dell'imponente maggioranza, così microscopici e deboli, e fanno uso di armi si spuntate ed irraggiate da non temere per parte nostra il benché minimo sopravvento, sapendo per certa prova che al solo avvicinarsi, alla loro sede, di pochi soldati italiani, dilegueronsi tantosto e scompariranno perfino le tracce delle perfide lor trame e storte utopie.»

Il gran nemico, invece, secondo la Gazzetta, era il Tedesco. Avrebbe dato ancora molto filo da torcere, - pregustava il giornale, - e bisognava quindi prepararsi, prepararsi, prepararsi...

«Ahimè, del filo da torcere ce ne doveva essere ancora in verità, e non poco! Ma, bene o male, malgrado Lissa e Custoza, anch'esso venne attorto, e la tedescheria finì per sgombrare entro pochi anni. Scaicchiò così il Tedesco, nove anni di poi Roma cadeva quasi senza colpo ferire, come un frutto maturo, per la compieta affermazione dell'unità nazionale.

Alla Lega Navale
L'Assemblea convocata per domani

I soci della Lega Navale sono invitati ad intervenire all'assemblea ordinaria che avrà luogo domani, 19, alle ore 16, nella sala della Società dei Negozianti, gentilmente concessa.

Nel caso andasse deserta la prima convocazione i soci si intendono convocati nuovamente per mercoledì 22, alle ore 20 nello stesso locale. In seconda convocazione l'assemblea sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Ecco l'ordine del giorno da trattare: «Comunicazione della Presidenza. - Relazione del Consiglio, lettura e approvazione dei Bilanci. - Elezione dell'intero Consiglio di Presidenza. - Nomina dei delegati alla prossima Assemblea generale di Torino.

La relazione presidenziale

Il Conte Guido Gazzola, Presidente della sezione piacentina della beneficenza I. N., leggerà davanti all'assemblea di domani, la consueta Relazione sull'andamento della Società. Da una di più di questa bella Relazione, piena di fervore per l'idea marinara, rileviamo che l'anno testè chiuso ha segnato un passo rilevante nella via della I. N., la cui propaganda incessante e veramente efficace - insieme con i nuovi bisogni economici e la coscienza del popolo, che finalmente si rideda al contatto delle energie e delle attività di cui danno prova tutte le altre nazioni a favore della loro marina - ha avuto la virtù di scuotere i dormienti: tanto che la marina della nuova Italia è in grado di recuperare almeno in parte il tempo prezioso perduto nel passato.

Quanto all'attività della sezione locale, la Relazione dice: «Nello scorso anno potevamo tenere la bellissima conferenza a proiezioni detta dal Tenente di Vascello Conte Carnevale; altre del genere speriamo di poterle dare entro l'anno corrente. La Rivista dell'Associazione, edita ora in modo veramente commendabile sotto i nostri rapporti, venne diffusa per conto della Sezione, oltre che negli esercizi pubblici e Circoli di lettura, anche nei collegi privati e scuole. Furono distribuiti anche nelle nostre scuole primarie i Cartellini murali editi per cura della Presidenza generale. Questi cartellini servono per insegnare ai giovinetti un complesso di utili cognizioni elementari concernenti i principali e più onerosi mezzi della marina da guerra e mercantile.»

Per aumentare il numero dei nostri soci che si mantiene stazionario sui 220 circa, la presidenza si raccomanda caldamente ai soci, ognuno dei quali dovrebbe esercitare di farne dei nuovi. Quindi la Relazione prosegue commemorando alcuni egregi soci defunti: il nob. Luigi Confalonieri, il sig. Domenico Cella, il cav. Luigi Monti, il prof. Stefano Bruzi, il comm. Carloloppo Goerzi, e il giovane Anselmo Arrighini.

Rammentando poi che quest'anno avrà luogo in Torino l'Assemblea generale della I. N., la Presidenza prega i soci della sezione che interverranno a questo convegno, di munirsi del distintivo sociale.

Un giuoco che finisce male

Il disgraziato caso è avvenuto verso le 15 di ieri in via M. Gioia.

Il fanciulletto Ghizzoni Teofilo di 5 anni di età, giuocava con un pallone di cuoio con alcuni compagni a far da società. Ma il gioco per un falso movimento improvvisamente cadeva a terra frantumandosi il braccio sinistro.

Veniva subito condotto alla «Croce Bianca» per primi soccorsi, indi, dagli stessi militari verso condotto all'Ospedale ove fu ricoverato d'urgenza.